

ANSA/ Teatro: Tre sorelle di oggi chiudono Le vie dei Festival

Rustioni porta in scena testo tedesco di ispirazione cechoviana

(di Paolo Petroni) (ANSA) - ROMA, 9 OTT - "Tutto quello che potrebbe essere, sarebbe meglio di quel che è", viene detto in chiusura di questa 'Villa dolorosa - Tre compleanni falliti' di Rebekka Kricheldorf, dichiaratamente ispirato, con gran libertà e portando tutto ai nostri tempi, alle 'Tre sorelle' di Cechov, di cui quella battuta già rende lo spirito e che ora porta in scena Roberto Rustioni, che ne è anche uno degli interpreti, a chiusura di 'Le vie dei festival' e ad aprire quindi la stagione del teatro Vascello, dove si replica fino al 13 ottobre. Tre parti, tre compleanni di Irina, che compie all'ultimo trent'anni, e sono ogni volta un momento infruttuoso di confronto familiare, con le sorelle Olga e Mascia e il fratello Andreij, rimasti orfani da ragazzi per un incidente automobilistico dei genitori, amanti della letteratura russa. I quattro hanno campato sperperando quel che avevano e abitando nella vecchia, bella e oramai délabré villa di famiglia, ognuno inseguendo i propri vaghi sogni che è incapace di realizzare. Irina si iscrive ogni anno a una facoltà universitaria diversa senza mai poi iniziarla, Mascia, apparentemente più esuberante, è la moglie delusa e insoddisfatta di Martin, insegnante collega di sua sorella Olga, lamentosissima e che minaccia sempre di andarsene data la sua indipendenza economica, e Andrej che ha un piccolo impiego ma sogna di fare lo scrittore e parla della traccia di un suo romanzo mai scritta e intanto si sposa con una ragazza del popolo, nella sua inconsistenza molto più concreta comunque di tutti gli altri e che fa due figli. L'inerzia è la caratteristica principale delle loro vite, che subiscono anche quel poco che di buono capita loro, come l'incontro e l'amore di Mascia con Georg, la cui esistenza è massacrata dai ricatti e tentativi di suicidio della moglie, o la nomina a preside di Olga. E allora si beve a queste feste dove non arriva mai nessuno, si brinda, ci si ubriaca per vincere la noia e il vuoto, quel vuoto che Irina trova in tutte le persone che incontra e che riempiono tutti di parole, temendo altrimenti di trovarselo di fronte. Si parla, si parla, con l'aiuto anche dell'alcol, ci si accusa, ci si scusa, ma solidali nell'esser sempre pronti a rimandare quel che si potrebbe fare, nel non affrontare nulla in un gioco di autodissoluzione, di autodistruzione. La vita è altrove cechovianamente, ma facendo un passo avanti, i sogni non si affrontano nemmeno e così si evita la disillusione che è come permeasse tutto preventivamente e intimamente. A reggere tutto è allora la scrittura della Kricheldorf, quarantenne berlinese, abilissima nel rendere il vuoto con le parole in colloqui serrati, che non cedono mai il passo a null'altro, che sembrano ripartire continuamente e assieme si ripetono in sfoghi, in autocommiserazioni. Ad avere una loro astratta concretezza e vitalità, a farsi azione sono proprio i dialoghi, perché dall'inizio alla fine non accade praticamente nulla, e quelle piccole cose che succedono non spostano la realtà di un millimetro. E in quest'ottica qualche taglio al testo non farebbe male al ritmo generale, che pure l'incisiva regia sostiene bene. Perché il gioco funzioni ci voglio allora degli attori che non si risparmiano, che a quelle parole diano ansiosa o inerte verità, ed è quello che accade con Eva Cambiale, Carolina Cametti, Gabriele Portoghese e Fedrica Santoro sempre in scena dall'inizio alla fine con lo stesso Rustioni e tutti molto a lungo applauditi calorosamente la sera della prima. (ANSA).

PER/ SOB QBXB